

L'Italia, i brevetti e la necessità di nuove politiche industriali

Roberto Romano, Sergio Ferrari - 24/03/2016 [papers]

Abstract

The annual patents report shows that Italy continues to spend a tiny fraction of what other countries spend on research and development. To overcome this structural constraint and to see beyond the current technological limits, extensive investment is necessary in support of firms' research, so as to trigger the necessary technological and structural changes. To do so, a very broad political action is needed, starting from a massive intervention in public research and from a detailed, planned industrial policy.

L'EPO (European Patent Office) ha presentato il 6 marzo 2016 il suo rapporto annuale sui brevetti depositati presso il suo istituto. Sebbene i brevetti siano solo parzialmente un indicatore della propensione all'[innovazione](#) di un Paese, indiscutibilmente fotografano l'atteggiamento delle imprese rispetto agli investimenti nella ricerca e alla loro tutela. Nonostante la crescita complessiva del 6,1% dei brevetti depositati tra il 2014 e il 2015, la quota percentuale sul totale vede l'Italia su un modesto 2%, contro valori dell'11% della Cina, del 6% della Corea, dell'11% della Germania, del 18% del Giappone, per arrivare al 24% degli Stati Uniti. In termini di domande di brevetti per milione di abitanti, ci troviamo a livello mondiale al diciottesimo posto e nessuna nostra impresa compare tra le prime 25. L'Italia continua a spendere una piccola frazione di ciò che spendono gli altri Paesi in ricerca e sviluppo, gli ultimi dati parlano di un modesto 1,3%, e ciò in parte spiega perché il PIL è crollato del 10% durante il periodo della lunga recessione (2007-2014). Infatti, la ripartizione internazionale dei brevetti è proporzionale agli sforzi fatti dai Paesi e dalle imprese in questa direzione. Se poi guardiamo ai singoli campi "economici" dei brevetti – comunicazione digitale, computer, macchinari elettrici e apparati, misurazione, chimica organica, motori e turbine, biotecnologia, farmaceutica – possiamo quasi toccare con mano il ritardo (arretramento) dell'Italia. Solo nella farmaceutica e nei motori e turbine raggiungiamo il 3% dei brevetti totali. Nella farmaceutica ci collochiamo dietro a Germania (9%), Francia (7%), Svizzera (7%), Giappone (5%) e gli inarrivabili Stati Uniti (38%). Nei motori e turbine siamo dietro a Germania (23%), Stati Uniti (33%) Giappone (14%) e Francia (5%). Nei settori emergenti come la biotecnologia l'Italia rappresenta addirittura un misero 1% del totale dei brevetti, e questa sono evidentemente tecnologie che cambieranno non poco il futuro industriale dei Paesi. Per tutti gli altri settori l'Italia rappresenta un modesto 2%, collocandosi spesso dietro ai paesi emergenti. Anche se consideriamo la meccanica strumentale - uno dei settori storicamente di forza del nostro sistema industriale - dove abbiamo registrato un crollo della produzione del 22% a seguito della crisi generale, le cose non vanno meglio. In questo settore l'Italia intercetta sempre il 2% del totale dei brevetti EPO, contro il 18% della Germania e degli Stati Uniti, il 21% del Giappone. Come la buona stampa riesca a ricavare elementi di soddisfazione da questo quadro è un interrogativo che solleva ulteriori domande sul tema dell'informazione, che richiede altre analisi, certamente non positive per giudicare la situazione politica-culturale del nostro Paese. In questa occasione è sufficiente ricordare come l'andamento dei brevetti del nostro paese conferma un declino che trova origine nel ritardo della nostra cultura industriale. Una questione complessa e che ha origini lontane. Certo è che l'accumulo dei ritardi ha prodotto effetti strutturali non rimediabili con i tradizionali interventi degli incentivi finanziari per le imprese. Infatti, le nostre imprese inseguono un modello di specializzazione produttiva che è stato occupato progressivamente da paesi ormai competitivi anche sul piano tecnologico, oltre che su quello del costo del lavoro. Per superare questi limiti strutturali e per guardare oltre agli attuali vincoli

tecnologici, occorrono ampi investimenti a sostegno della ricerca delle imprese, ma non a pioggia e non finalizzato alla "semplice" resistenza nell'esistente. Occorrono capacità e strumenti tali da avviare i necessari cambiamenti tecnologici e strutturali. A questo fine è necessaria una azione politica di respiro molto ampio, incominciando da un intervento massiccio nella ricerca pubblica e da una politica industriale articolata e programmata.

Total European patent filings, breakdown by applicant residence

Origin	2015	2014	% change 2015 vs. 2014
EPO	97.244	95.933	1,4%
Germany	31.670	31.691	-0,1%
France	13.370	13.194	1,3%
Netherlands	8.451	8.163	3,5%
Switzerland	8.354	7.961	4,9%
United Kingdom	7.095	6.917	2,6%
Sweden	5.075	5.083	-0,2%
Italy	5.034	4.744	6,1%
Other EPO member states	18.195	18.180	0,1%
United States	65.754	70.681	-7,0%
Japan	50.597	49.007	3,2%
China, People's Republic of	31.504	26.437	19,2%
Korea, Republic of	18.215	16.528	10,2%
Others	15.553	15.781	-1,4%
Total	278.867	274.367	1,6%

Analysis based on the European patent filings 2014-2015 (Direct European filings under the EPC and international filings under the PCT)

Statistics are based on the first-named applicant.

EPO Top 25 applicants 2015

Rank	Company	Applications	Change
1	PHILIPS	2.402	3,7%
2	SAMSUNG	2.366	-6,9%
3	LG	2.091	27,7%
4	HUAWEI	1.953	22,1%
5	SIEMENS	1.894	-11,2%
6	UNITED TECHNOLOGIES	1.869	110,0%
7	QUALCOMM	1.705	16,9%
8	ROBERT BOSCH	1.493	3,8%
9	BASF	1.384	-9,5%
10	GENERAL ELECTRIC	1.316	57,0%
11	ERICSSON	1.283	-4,8%
12	INTEL	1.039	-1,4%

13	TOYOTA MOTOR	1.034	9,1%
14	MICROSOFT	921	25,5%
15	BAYER	877	8,4%
16	SONY	875	-7,1%
17	ZTE	870	77,9%
18	NOKIA	866	-16,7%
19	PANASONIC	856	-5,0%
20	JOHNSON & JOHNSON	799	11,4%
21	TECHNICOLOR	769	3,2%
22	DSM	760	-11,0%
23	CANON	725	0,3%
24	HONEYWELL	713	15,2%
25	AIRBUS	667	-1,5%

Analysis based on European patent applications filed with the EPO in 2015 (Direct European applications and International (PCT) applications in the European phase in 2015)

**Ricercatore nel campo delle politiche industriali, contrattazione e bilancio pubblico.*

***Ex- vice Direttore Generale dell'Enea*